

LA SUCCESSIONE

Il ministro Padoan in pole position nella corsa al vertice di Bankitalia

Con il responsabile dell'Economia puntano alla poltrona di Ignazio Visco altri tre cavalli di razza: Lorenzo Bini Smaghi, ex Bce e i politici-banchieri Siniscalco e Grilli. Ma c'è l'incognita magistratura

I tentativi del premier Renzi per piazzare un uomo di fiducia *Un incarico con meno potere ma uno stipendio da 495.000 euro*

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ C'è chi se ne sta a Londra e quando cala in Italia non proietta neppure l'ombra, come Vittorio Grilli e Domenico Siniscalco. C'è chi ha scelto di fare un passo di lato rispetto al renzismo delle prime Leopolde, come Lorenzo Bini Smaghi. E c'è chi, come Pier Carlo Padoan, per non dare il benché minimo fastidio al premier s'è inventato un nuovo dicastero: il ministero degli Esteri dell'Economia, ovvero la mera cura dei rapporti con Bruxelles. Questi quattro personaggi hanno il medesimo, inconfessato, obiettivo: diventare governatore della Banca d'Italia. E sanno bene che ci si arriva solo nuotando sott'acqua. Magistratura permettendo.

La poltrona occupata da Ignazio Visco si libera a ottobre 2017 e Renzi ne approfitterà per mettervi un uomo di fiducia. Rispetto agli anni ruggenti di un Guido Carli o di un Carlo Azeglio Ciampi, Bankitalia ha perso la leva della politica monetaria. E anche la vigilanza sulle banche, non esattamente un vanto della Casa visti i tanti scandali (Popolare di Lodi, Italease, Carige, Popolare di Vicenza, Veneto Banca, Pop Etruria, Monte dei Paschi di Siena), da due anni è compito della Bce, che controlla tutti i maggiori istituti di credito.

Eppure il posto di governatore ha ancora il suo fascino. Il numero uno di Bankitalia parla «ex cathedra» ed è ritenuto un giudice super partes. E se si destreggia bene, diventa buono per governi tecnici e Quirinale. Infine ci sono quei 495 mila euro di stipendio annuo, più del doppio del governatore della Fed e certo una bella consolazione per un lavoro ormai noioso. A meno che non si sia dei feticisti dei modelli economici. E in effetti Padoan, classe 1950, romano e romanista, è proprio da

ufficio studi. Di formazione marxista, si è pian piano «imborghesito» fino a diventare consigliere di Massimo D'Alema a Palazzo Chigi, direttore esecutivo dell'Fmi e capo economista dell'Ocse. Nei giorni scorsi ha cercato di riportare il piazzista Renzi con i piedi per terra, tagliando le stime della (non) crescita italiana, ma come al solito ha deciso di non fare polemiche e il suo staff sta preparando una legge di Stabilità di puro equilibrismo. Di Matteo, il paziente Padoan teme certi slanci spendaccioni, ma avendo messo la poltrona di Via Nazionale nel mirino la sua linea è questa: non perdere credibilità internazionale e contemporaneamente mostrarsi fedele al premier, che sceglierà il prossimo governatore. Certo, installare un ministro in carica al piano nobile di Palazzo Koch non l'ha mai fatto nessuno, ma a Renzi queste cose lo eccitano e Padoan l'ha capito.

L'altro candidato forte è un sessantenne fiorentino con il cuore nel Chianti e il portafoglio a Parigi, il conte Lorenzo Bini Smaghi. Ha lavorato in Banca d'Italia e al Tesoro, e fino al 2011 è stato nel comitato esecutivo della Bce. Dovette lasciare Francoforte per far posto a Draghi, non senza una lunga resistenza che irritò la Francia, a cui spettava la sua casella.

Un balletto che gli guadagnò l'imperitura avversione di Giorgio Napolitano e gli fece perdere la corsa a Bankitalia nel 2011. Ora che però al Quirinale c'è Sergio Mattarella, che non mette bocca, lo «sgarro» è caduto in prescrizione. E soprattutto la pace con i francesi è stata siglata, visto che dal gennaio 2015 Bini Smaghi è presidente di Société Générale. Ma l'uomo si sente molto «glocal» e la scorsa primavera ha anche accettato la presidenza di Chianti Banca. Con Renzi ha un

rapporto antico e di solida amicizia. Tuttavia in questi due anni si è tenuto in disparte. Nel «Giglio magico» sono in molti a sussurrare che questo distacco sia solo una tattica per diventare governatore. Intanto il premier chiede spesso consigli anche a Bini Smaghi, specie su banche e rapporti con la Bce. L'ex sindaco di Firenze vive nel terrore che la sua poltrona sia presa da Draghi e il banchiere nobiluomo è un'antenna preziosa in un milieu franco-tedesco che lo guarda con sufficienza.

Anche l'ex direttore del Tesoro Vittorio Grilli gioca in silenzio. Milanese, classe 1957, ministro dell'Economia nel governo Monti, oggi vive a Londra, da dove guida il ramo «Corporate» dell'americana Jp Morgan, che ormai detta la linea a Palazzo Chigi su tutto, dall'Ilva al Monte dei Paschi. Per sbancare Via Nazionale, Grilli ha perfino smesso di farsi vedere sul «green» romano dell'Olgiata e racconta in giro che non segue le cose italiane. Sarà, ma intanto sta in continuo contatto con Claudio Costamagna, l'ex banchiere di Goldman Sachs che guida la Cassa depositi e prestiti ed è il fulcro della politica economica del governo. È lui il passepartout di Grilli con Renzi. Perfino più coperto di Grilli si mantiene Domenico Siniscalco, anche lui ex direttore del Tesoro e ministro con il Cav. Torinese, 62 anni, gioventù socialista, oggi è l'ambasciatore di Morgan Stanley per l'Italia.

Scaltro e simpatico, è un economista brillante e, soprattutto, è un altro riservatissimo consigliere di Renzi. Per ora non ha schierato Morgan Stanley sul referendum, ma a Palazzo Chigi sanno che Siniscalco è per il «sì». In generale.

La corsa per Palazzo Koch sarà lunga e in qualche modo passa



anche per Draghi. Chi lo conosce bene, però, giura che Super Mario non stia appoggiando per davvero nessuno dei quattro candidati. Alla fine la scelta sarà politica, con la consueta variabile della magistratura.

Nei giorni scorsi la Corte dei conti ha chiesto 4,1 miliardi di danni a Morgan Stanley e a quattro tra ex e attuali dirigenti di Via XX Settembre per lo scandalo dei derivati. Nel mirino ci sono anche Siniscalco e Grilli, accusati di non aver tutelato gli interessi nazionali nel sottoscrivere contratti sempre più onerosi con le banche d'affari estere.

La notizia ha avuto scarsa eco, ma non è passata inosservata a Palazzo Chigi. Se Grilli e Siniscalco scivolassero sui derivati, che figura farebbe Renzi a nominarli in Via Nazionale? Il risultato è che Padoan e Bini Smaghi adesso sono davvero in pole position.

Basta che girino alla larga dal Monte dei Paschi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA